

**Editoriale** di Salvatore Telese**Il "Sacro" sublima la vita**

di Don Raffaele Cerrone

L'uovo e la gallina

'Associazione "Juppa Vitale" anche quest'anno partecipa, come da tradizione, al cartellone di eventi che si spera possano rendere più gradevole il soggiorno nel mese di Agosto ad Acerno.

Lo fa con il solito spirito collaborativo con tutte le realtà presenti sul territorio, ancor più che molti soci della Associazione sono anche anima e gruppo dirigente di altre Associazioni che, pur se con scopi statutari diversi, hanno al centro delle loro finalità associative proposte ugualmente tese allo sviluppo del turismo e



delle attività produttive acernesesi.
Il programma presentato dalla Associazione,

Continua a Pag. 3

Ogni festa dovrebbe contribuire in modo efficace a far conoscere la vera natura degli uomini perché, liberandoli dall'assillo del "quotidiano", apre l'animo alla spontaneità, al gratuito, all'amicizia, agli affetti, alla contemplazione del bello e di tutto ciò che può superare le dimensioni dello spazio e del tempo.

La festa patronale, poi, ha uno spessore tutto particolare: perché nella venerazione del Santo protettore esprime anche l'identità storica, culturale ed economica di un popolo. Ed è per questo che la Cattedrale di San Donato da tanti secoli è l'emblema della nostra Città e la più eloquente espressione civile e religiosa del nostro popolo.

Molteplici sono gli eventi che quest'anno arricchiranno le celebrazioni in onore del nostro Santo patrono. Innanzitutto ci sarà, dopo più di trent'anni, il solenne ritorno all'antica dimora della statua lignea del Santo, la cui nicchia, con il rifacimento ed il restauro degli antichi stucchi che l'adornavano e lo splendore dei raggi dorati che fluiranno dal maestoso rosone sovrastante il complesso absidale, ritornerà ad essere il centro ideale della Basilica. L'intero edificio sacro, inoltre, sarà pervaso da una policroma luminosità proveniente dai quattro punti cardinali, che favorirà nelle varie fasi del giorno e della notte quelle suggestioni che l'animo umano prova nel contatto con il divino.

In questo contesto carico di forti emozioni sarà benedetta anche la tela di S. Apollonia, dipinta



da un'affermata artista di origine acernese: Carla Di Lascio, la cui bravura è certificata da illustri critici d'arte. La sua è una ulteriore testimonianza di fede e di affetto per San Donato e per la nostra Comunità.

Tra tanti eventi, infine, si inserisce, anzi, ne diviene chiave di lettura essenziale, un fenomeno culturale di primissimo livello: la rappresentazione del dramma "Processo a Gesù" di Diego Fabbri. Ne sarà protagonista la compagnia Arcoscenico diretta da Rodolfo Fornario, che ci farà sentire profondamente come nessuno può restare indifferente di fronte al personaggio Gesù, anzi, come solo Lui può diventare ragione di vita. Esso avrà come straordinario proscenio la stessa Cattedrale alle ore 20:30 del giorno 4 agosto.

Prof. Mario D'Elia

Nuove luminosità per il Duomo di Acerno

L'atelier dei fratelli Perotti, diviso tra una abbarbicata villetta alle prime panoramiche curve dell'incantevole costiera amalfitana ed un locale terraneo di un moderno palazzo

salernitano per civile abitazione in via Mario Fabio n. 38, offre oggi un suggestivo modello delle antiche botteghe vetraie dove si creavano quei capolavori artistici che ancora

seducono e incantano per la loro bellezza e impreziosiscono chiese, palazzi pubblici e dimore signorili private. Raccogliendo il testimone del Laboratorio Ricciardi di Vietri sul Mare, nato nell'ottocento, dal 1980 Antonio, Paolo e Guido Perotti, affiancati poi dalla sorella Giuliana, hanno cominciato a fornire i loro moderni ed

eleganti manufatti ai luoghi di culto e agli ambienti civili italiani ed esteri, utilizzando raffinatissimi vetri prodotti in Germania ed in America.

Nel primo laboratorio, dotato di forno elettrico, Rosa Antonacchio provvede a schizzare e approntare il cartone preparatorio, disegna, taglia e smalta i pezzi che a Salerno vengono assemblati, saldati e racchiusi in cornici di ferro. Il committente può seguire il lavoro in tutte le sue fasi, a mano a mano che procede, e intervenire esprimendo i suoi desiderata prima che l'opera finita venga collocata in situ tra una doppia intercapedine di vetro antisfondamento. Così sono nate pure le vetrate che illuminano oggi la Cattedrale (1575) di Acerno, volute anch'esse da Don Raffaele Cerrone. Lo zelante Presidente del Capitolo della Cattedrale, con l'aiuto di tanti benefattori, da anni va completando la sua fatica che ha già visto portati a termine l'elegante rivestimento di rame del ricostruito bulbo del campanile (1774) ferito gravemente dal terremoto del



Continua a Pag. 6

Il Paradiso garantito

di Roberto Malangone

Voltaire affermava: “*Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio e il bisogno*”. Rappresenta le basi, le fondamenta sulle quali costruire l'edificio della propria esistenza, del proprio futuro e di quello della società. Il lavoro è la principale fonte di benessere di una nazione, suggellato nelle carte costituzionali di tutti i Paesi democratici. L'art. 1 della Costituzione italiana recita: “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”.

Ma cosa è diventato il lavoro nel terzo millennio? Ad oggi l'uomo ha conquistato tutto, anche l'universo. Ma per la smania di successo non è riuscito ad eliminare fame, povertà e disoccupazione. Oggi il lavoro, da opportunità, è diventato piaga sociale. I processi di globalizzazione e integrazione economica hanno portato a rivedere, tra le altre cose, anche i meccanismi aziendali, con la necessità di elaborare riforme del lavoro sempre più restrittive. E' nata in questi anni la “flessibilità”, un'instabilità dettata dall'esigenza di far fronte a un'economia sempre più delirante, imprevedibile.



Un tempo si lavorava a mani nude dodici ore al giorno; oggi con la tecnologia si lavora ventiquattr'ore: hanno inventato il “terzo turno”! Patologie che si riuscirà a guarire soltanto attuando riforme strutturali. Ma come sempre accade ci si adegua e si cerca di apportare riforme all'interno del sistema.

Chi subisce di più è colui il quale è riluttante al cambiamento. Italia e Germania da paesi a forte vocazione industriale oggi sono divise da uno spread mentale, più che finanziario. Mentre la Germania investiva, cresceva e creava posti di lavoro, all'estero come in patria, l'Italia sprofondava nella melma della deindustrializzazione, del familismo, delle bustarelle. L'incertezza del posto di lavoro, quindi, è presente ovunque, ma gli altri paesi hanno posto in essere un sistema di ammortizzatori sociali e di reinserimento lavorativo che permette al cittadino di condurre un'esistenza serena e programmare il futuro.

Nella società del bello la “flessibilità” è la maschera applicata al viso di milioni di “precaristi”. E' “precarismo” la parola giusta. Un termine che deriva dal latino “prex”, che vuol dire preghiera: gli italiani avranno il paradiso garantito! Un esercito di 3.300.000 persone con uno stipendio medio di 836 € netti al mese. Dalle statistiche Ocse emerge che il 49,9% dei giovani italiani tra i 15 e 24 anni occupati hanno contratti temporanei, contro una media Ocse nel 2011 del 25,3%. Questo spiega perché i giovani in Italia sono anche i primi a perdere il lavoro quando le condizioni economiche peggiorano. Oro colato, comunque, se pensiamo al 10,1% di disoccupazione in Italia ad oggi (dati Istat) e al 36,2% di

disoccupazione giovanile (dati Ocse). Valori che non rispecchiano lo scenario lavorativo italiano se si include il sommerso, la miriade di italiani costretti ed emigrare e tutti quelli che smettono di cercare lavoro.

Il precariato in Italia nasce con la legge Biagi del 2003 (dettata da Maroni, allora ministro del lavoro), che introduce una serie di istituti contrattuali privi di qualsiasi garanzia: si va dal lavoro ripartito a quello intermittente, dal lavoro accessorio a quello occasionale, dalla somministrazione al co.co.pro. Uno scempio che da un lato ha permesso alle aziende di celare lo sfruttamento e il lavoro subordinato dietro una veste giuridica lecita e, dall'altro, di creare una generazione costretta a combattere ogni giorno la “monotonia del posto fisso”! Ragazzi che non vedranno mai la pensione. La legge Biagi doveva inserire i giovani nel mondo del lavoro, li ha inseriti nei call center con paghe da fame. Hanno tolto ai giovani il diritto a una famiglia, a una casa. Gli hanno negato la dignità. L'Italia ha gli stipendi più bassi d'Europa, fatta eccezione per qualche paese dell'Est. Si va avanti solo grazie ai risparmi delle vecchie generazioni. Problemi questi che ad ogni modo riguarderanno anche chi un lavoro lo ha già, i quarantenni, i cinquantenni di oggi. Si pensi alla vicenda degli esodati, una moltitudine di gente sul lastrico di punto in bianco, giovane per la pensione e vecchia per il reintegro. Si pensi alla riforma dell'art. 18: nel 2012, nell'età del pc, dei tablet e delle navicelle spaziali, si sta studiando come rendere più facili i licenziamenti, anche quelli statali!

In Italia lo Stato sembra totalmente assente, si guarda all'azienda, al posto di lavoro, anziché alla persona. Altrove, malgrado la flessibilità, esistono modelli previdenziali e sociali molto più avanzati, esistono sussidi, esistono nuove possibilità di impiego. Occorrerebbe prevedere maggiori garanzie, puntare sui giovani, ancorare istruzione e mondo del lavoro, come accade in Germania, dove esiste un affiancamento costante dello studente all'azienda. “Lavorare meno, lavorare tutti” sembra essere lo slogan più in voga oggi. Ma ciò che manca è proprio il lavoro. Il mercato ha fallito, c'è bisogno di più Stato. Occorre investire in innovazione, ricerca, sviluppo. Ma si continua a parlare di Tav e Ponte sullo Stretto.

Si esce dalla crisi solo grazie al lavoro. Ci si realizza solo grazie al lavoro. Ci si sente liberi soltanto lavorando.



Un insegnamento non codificato della Scuola Medica Salernitana

Il Regimen sanitatis della Scuola Medica Salernitana ha fornito ad intere generazioni – fino ad oggi – elementi di giudizio o meglio suggerimenti per preservare la nostra salute. Trattasi di un agile volumetto, che si legge con piacere, perché contiene indicazioni veramente istruttive.

L'esposizione, poi, è fatta in modo accattivante tanto da poter ricordare a memoria piccoli passi.

Chi non ricorda l'aforisma: “prima digestio fit in ore”? L'altro: post prandium aut stabis aut lento pede ambulabis? E l'altro ancora: “fuge somnium meridianum”? E' vero! Accanto a tali indicazioni di principio vengono riportate pure prescrizioni per singoli malanni.

Ma per recuperare la salute compromessa e riacquistare le forze quei medici ricorrevano alla montagna-terapia, come oggi si dice con termine tecnico, che è divenuto la bandiera di un'Associazione Nazionale, sorta nell'ambito del CAI.



La montagna-terapia, peraltro, oggi è recepita nel Sistema Sanitario Nazionale. Il documento in questione, inedito, fu, da chi scrive, ritrovato e pubblicato, negli anni sessanta in un faldone contenente gli atti di una secolare controversia che oppose il clero di Acerno al suo Vescovo, il quale invece di risiedere ad Acerno (che lui dichiarava essere località malsana) preferiva soggiornare a Montecorvino Rovella, ove si era costruito anche un discreto palazzo. Il Clero acernese a tale affermazione aveva opposto l'attestato che pubblichiamo in calce in cui al di là di notazioni contingenti, l'Almo Collegio dei Medici di Salerno, priore in testa, confermava che da sempre “avemo giudicato come hoggi giudicamo la detta città di Acerno (750 s.l.m.) godere per suo naturale privilegio amenità d'aere più che salubre, acque cristalline di facile digestione...” Ed ancora: detto clima “hane allettato e pro tempore alletta più e diversi convalescenti con consulta di loro signori Medici a fruirlo et praticarlo per il beneficio et confirmazione della loro total salute”.

Insomma la Scuola Medica Salernitana nel 1600 praticava la montagna-terapia! Che siano beneficiarie Acerno od altra località analoga ha, nel caso, poca rilevanza. Conta, invece, la pratica medica ed il principio in essa sotteso. In questo senso noi facciamo voti a chi, eventualmente, avesse cura di ripubblicare il Regimen di inserire il documento in questione in calce ad esso. Le prescrizioni della Scuola Medica Salernitana, riteniamo, acquisteranno uno spettro più completo soprattutto oggi in cui, pare, vi sia una riscoperta della montagna.

Bar Piccadilly si rifà il look

di Lucia Caracciolo

Lo spirito intraprendente dei giovani proprietari ha reso il bar ancora più accogliente e bello. Vincenzo e Gerardo vi accoglieranno con la loro sempre innata simpatia e così potrete degustare i loro prodotti come il Kebap, fragolata, crepes ed altro.

Ogni serata, attraverso un programma sarà allietata da musica dal vivo, giochi e quiz «Dr. Why» Karaoke.

Ci sarà da divertirsi per poter ammazzare la noia di questa calda estate.



Foto: Cesare Zottoli



Cenni di storia locale

a cura di Alessandro Malangone



Le vicende del brigantaggio, nell'Ottocento, portarono Acerno all'attenzione dell'opinione pubblica ed delle autorità. Vi furono inviati "in missione" funzionari e militari ed è interessante conoscere come queste persone valutassero la realtà locale. Si riporta uno stralcio della relazione redatta nel 1867 da un funzionario di polizia di nome Sparano:

«Una sola classe privilegiata – il clero – non tardò collo ingegno ad elevarsi da quelle moltitudini, ma anziché promuoverne con i suoi lumi il benessere, cercò invece colla preponderanza acquistata, usurparsi la massima parte del territorio, e rimanerle nella ignoranza. Difatti il clero possiede colà non meno di 10 milioni di franchi in terreni boschivi, coltivatori, ed in rinsaldamento. L'amministrazione locale soggiacendo alla influenza preteile, ha seguito le orme istesse, non interessandosi nemmeno di soddisfare ai bisogni materiali del popolo, collo ergergli nel centro del Paese una fontana od altra comodità utile a' cittadini, mentre si avrebbe pure una rendita di £ 6162,50 annue».

FONTE: Donato D'Urso, Il Brigantaggio ad Acerno, Edizioni Ofanto, 2001.

Curiosità

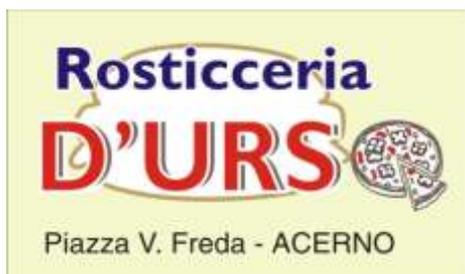
di Alessandro Malangone

Perché si dice "Uovo di Colombo"?



Dopo il suo ritorno dall'America nel 1493, Colombo fu invitato ad una cena in suo onore dal Cardinale Mendoza. Qui alcuni gentiluomini spagnoli cercarono di sminuire la sua impresa dicendo che la scoperta del

Nuovo Mondo non fosse stata poi così difficile, e che chiunque sarebbe potuto riuscirci. Udito questo, Colombo sfidò i commensali ad un'impresa altrettanto facile: far stare un uovo dritto sul tavolo. Vennero fatti numerosi tentativi, ma nessuno riuscì a realizzare quanto richiesto. Convinti finalmente che si trattasse di un problema insolubile, i presenti pregarono Colombo stesso di cimentarsi nell'impresa. Questi si limitò a praticare una lieve ammaccatura all'estremità dell'uovo, picchiandolo leggermente contro il tavolo dalla parte più larga, e l'uovo rimase dritto. Quando gli astanti protestarono dicendo che lo stesso avrebbero potuto fare anche loro, Colombo rispose: «La differenza, signori miei, è che voi AVRESTE potuto farlo, io invece l'ho fatto!».



Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



Accettare la sconfitta con dignità!

di Rosaria De Nicola

Ammettiamolo: il 1 luglio contro la Spagna siamo rimasti malissimo. Speravamo di vincere e invece abbiamo perso.

Dal concetto di "giocare per vincere" discende come conseguenza logica il dover accettare con dignità la sconfitta.

Quando si è fatto di tutto per superare l'avversario non resta molto spazio alle recriminazioni: si vince o si perde perché fa parte del gioco. Spesso, però, si cercano inutili giustificazioni alla sconfitta, invocando malesorti, sfortune improvvise, tempo avverso, arbitraggi scandalosi... comincia insomma il gioco delle colpe che talvolta alimenta un comportamento negativo o irrispettoso verso l'avversario.

L'egocentrismo e l'eccessiva sicurezza ci impediscono di inchinarci di fronte ad una superiorità evidente, riconoscendo di essere un gradino sotto come forma fisica, capacità o preparazione.

"Saper perdere" non significa non voler vincere o non dare importanza alla vittoria, tutt'altro! Una sconfitta gestita in modo saggio e maturo sarebbe capace addirittura di influenzare le prestazioni future. Per questo è di fondamentale importanza imparare a saper perdere. Secondo Wiston Churchill "Chi non riesce ad accettare una sconfitta, non riuscirà mai a vincere".. in guerra, nello sport e soprattutto nella vita!!!

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Austu, vienu a

Nuscu

Acerno nel '48, contadini e rivoluzione - viva il Gaudio che ci da pane di Antonio Sansone

La "primavera dei popoli", con uno dei suoi numerosi e minuscoli fatti di storia locale, investe anche Acerno. I disordini del '48 faranno infatti sentire i loro effetti anche nella marginale area acernese. Ripercorrere le vicende e i fatti, a volte drammatici, significa imbattersi nei continui dilemmi dei demani (quotizzazioni), del pascolo, dei dissodamenti, delle occupazioni abusive, degli usi civici, tutti insomma i termini costitutivi della questione delle terre, sfociata spesso nelle rivolte popolari. Intanto nel 1840 alcuni documenti registrano una popolazione nel paese, di 3120 abitanti. È un dato importante che segnala l'aumento della popolazione e la sua inevitabile conseguenza, vale a dire l'incremento del

ammutinata era tornata nella Difesa con l'intenzione del giorno precedente", lo convincono ad inviare in paese il Capitano della Gendarmeria, e a disporre, con l'intenzione di "reprimere e prevenire simili reati,... l'arresto dei principali fautori del disordine, limitandone il numero a circa dieci, e la prosecuzione delle indagini per la punizione di tutti, che saranno sottoposti all'azione giudiziaria". Poco dopo i cittadini espongono al sindaco le loro ragioni in una lettera in cui leggiamo: "1) è noto alle Signorie Loro che il nostro Comune è composto da tremila e più abitanti, dei quali la maggior parte sono bracciali privi di ogni altro mezzo di sussistenza all'infuori

dissodamento della Difesa Comunale di Acerno detta Gaudio, e d'altronde essendo quei naturali audaci a commettere delle contravvenzioni in detto fondo, io la incarico a disporre che codesta brigata mobile vi porti una più assidua, ed accurata vigilanza, da cui possa ottenersi lo scopo desiderato, che non avvengono altresì guasti". La situazione resterà tranquilla fino al '48, anno in cui si avrà una concitata ripresa delle agitazioni e dei dissodamenti abusivi, con situazioni particolarmente accese.

La radicalizzazione trova una spiegazione soprattutto nella convergenza di un tipo di protesta sociale, volto essenzialmente alla richiesta di utilizzazione del suolo demaniale, con le rivendicazioni di tipo politico, riguardanti la richiesta della Costituzione. Va ricordato che i problemi di natura politica ad Acerno, come in altre comunità rurali, saranno vissuti soprattutto come occasione da cogliere per risolvere la vera questione locale, quella delle terre demaniali. Considerazione confermata dagli avvenimenti che seguirono. Infatti, quando saranno celebrati i processi relativi alle agitazioni, le condanne non verranno dalla Gran Corte Criminale, organo cui spettava la competenza dei giudizi per reati politici, ma dal Regio Giudice del Circondario di Montecorvino Rovella, Benedetto Fischetti, al quale la Gran Corte, non avendo riconosciuto una natura politica alle agitazioni acernesi, demanda il processo.

Il '48 fu caratterizzato da disordini ed incidenti, che si distribuirono più o meno lungo il corso dell'anno. Si cominciò dall'entusiasmo generale derivato dalla notizia della concessione della Costituzione (29 gennaio 1848) il 31 gennaio con "feste di gioia, con fuochi, illuminazione generale, suoni di campane e spari di schioppo". Dopo i festeggiamenti seguì l'istituzione della Guardia Nazionale, fortemente influenzata dall'attivismo dei fratelli Avallone. Questi compariranno come personaggi di spicco nel processo che coinvolgerà 500 persone; ad uno dei fratelli, Alfonso, saranno conferiti i gradi di Alfieri della Guardia Nazionale di Acerno, la cui organizzazione, con l'elezione degli ufficiali, provocherà una serie di truffe, scontri e brogli. Ne derivò un suo scioglimento e la sua sostituzione con una forza pubblica sotto il comando di Donatoantonio Freda. Da questa furono esclusi i fratelli Avallone ed anche i fratelli Francesco e Giuseppe Cerrone, tutti ricercati per reati commessi durante il periodo delle agitazioni.

Il giorno 5 agosto del 1848 Eugenio Petrelli, sindaco di Acerno, e il guardaboschi Donatantonio Cuzzo si recano nella contrada Gaudio "ad esaminare e dettagliare le dissodazioni con disboscamento eseguito con attrupamento della maggior parte dei nostri amministratori, i quali fin da marzo principiarono la loro contravvenzione, che in continuazione fino a giorni fa àn completato le loro operazioni". "Questa Amministrazione - rileva il sindaco - non ha risparmiato esortazioni e buone maniere, onde far desistere dall'attentato, ma attesa la difficoltà dei tempi, che impediva l'uso della forza, senza mettere in pericolo la vita delle persone [...]; non si è potuto impedire il progresso della



fabbisogno alimentare, al punto da spingere i contadini a dissodare con maggior insistenza nuovi terreni (anche se localizzati in aree molto distanti dal paese, come nel caso del Gaudio). Nel 1835, i cittadini "supplicano" il sindaco affinché li autorizzi a dissodare il "Gaudio" per potervi seminare. Nel 1837 il sindaco in carica, Luigi Avallone, è destinatario di una nota dell'Intendenza, che invitava l'Amministrazione municipale a disporre una verifica della Difesa in questione. Il 3 giugno del 1840 l'Intendente informa il Ministro degli Affari Interni di un rapporto ricevuto il 25 maggio dal quale risulta che "più centinaia di persone del Comune di Acerno eransi in quel medesimo giorno riuniti di buon mattino..., recandosi nella Difesa Gaudio per dissodarla e seminarvi. All'annuncio di siffatto ammutinamento popolare, diretto a commettere una contravvenzione di legge, trovai opportuno recarmi personalmente sopra luogo, conducendo meco il Capitano di Gendarmeria con una competente forza". L'alto funzionario si dirige perciò ad Acerno, ma giunto a Montecorvino Rovella si ferma e non prosegue, perché rassicurato da un nuovo comunicato con la notizia che il sindaco, recatosi nella Difesa interessata, ha imposto agli occupatori di "desistere dalla già intrapresa operazione" convincendoli a tornare in paese. A Montecorvino l'Intendente viene a conoscenza del numero dei contravventori: 250 persone, e di incidenti che hanno provocato il ferimento alla mano di un gendarme. Questi fatti, e la notizia che "porzione della gente

della semina; 2) è anche noto che la composizione terrosa, il clima e il sito di questo non permettono una continuazione di coltura nello stesso terreno al di là del biennio. 3) Quindi ne sorge la triste conseguenza che o i numerosi bracciali di questo Comune debbano, per procacciarsi di che vivere, dissodare annualmente una data estensione di terreni nuovi, assoggettandosi altre rigorose prescrizioni della lodata legge; o per non divenire contravventori, languire miseramente con le loro numerose ed infelici famiglie, comprando quel pane che pochi dei migliori proprietari potrebbero distribuire. 4) Per evitare l'uno e l'altro di tali estremi la stessa legge forestale offre un pronto e sicuro rimedio, preveduto saggiamente dai suoi articoli 17 e 18 ed altri analoghi. Sicché uniformemente alle sue prescrizioni i cittadini pregano le Signorie Loro a voler sottoporre al sig. Intendente la domanda motivata di voler dissodare la Difesa del Gaudio, o parte di essa, o un'altra contrada che giudicheranno più adatta, in cui la povera popolazione possa liberamente attendere il compenso annuale dei propri sudori senza paura di incorrere in contravvenzioni". Dopo numerose richieste di dissodamento del Gaudio, inoltrate dal Comune all'Intendente, giunge la negazione definitiva del Direttore Generale di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste. Questi comunicherà all'Ispettore Forestale di Principato Citeriore "che affatto si può permettere il chiesto

LA "PARTE" E LA PAROLA

di Stanislao Cuozzo

Non sono uomo di parte e non mi andrebbe di esserlo. La parte, proprio perché tale, non è tutto. E non lo è nella verità, nei problemi e nella soluzione degli stessi. La parte è tale, perché in antitesi, in contrasto con le altre parti, che accampano "verità" presentate come più "vere". E' una situazione, questa, che pare faccia a pugni e mandi alla malora la ragione e i valori universali, che dovrebbero essere alla base di ogni scelta, compresa quella di "parte". In tal modo la configurazione di una parte non sarebbe rigida, ma avrebbe in comune con le altre "parti" un fondamento, un "luogo" in cui ritrovarsi e confrontarsi. Ma ciò raramente accade o non avviene affatto, con notevole danno dei singoli individui che, ultimi e soli, pagano le contraddizioni e gli scontri fra coloro che, sostenendo una parte e, spesso, bugiardamente "votati" al bene comune, tendono, in realtà, soltanto al potere per il potere. Propongono, in maniera accattivante, più che la "porzioncina" di verità, presente nell'ideale, da cui si dicono animati, la "loro" verità, propinata come affermazione di libertà e sostengono di credere fortemente in se stessi, sicuri e tetragoni difensori soltanto del loro punto di vista. (Ricordo un paradosso di G.K. Chesterton: "Gli uomini che credono veramente in se stessi sono tutti nei manicomi. Credere in se stesso è una delle caratteristiche più comuni degli imbecilli...E gli imbecilli possono ridere di me. In tutta la mia vita ho fatto a meno della loro approvazione"). Diventano sofisti, declamatori di una parola che deve affascinare, attrarre, asservire e chi ne scopre l'inganno, apre gli occhi su una menzogna perpetuata per prevalere e sopravvivere sugli altri per il proprio "particolare". Sono venditori di fumo per gli altri, cui nascondono l'arrosto riservato per sé e quella piccola porzione di verità, presente in ogni "parte", viene oscurata, neutralizzata dall'ambizione e dalla vanagloria e si dissolve. Rari sono gli esempi di chi si fa avanti per servire, mortificando per il bene dell'altro uno spazio della propria vita. Se il fine è il bene comune e tutte le "parti" lo vanno blaterando, il fatto che esso sia ben lontano dalla sua attuazione (e non da ieri!), la dice lunga sulla menzogna, bandita come verità. Ecco allora che si presenta nel discorso il valore della parola, anzi il suo utilizzo. La parola è la voce del pensiero e della coscienza, ma da sempre questa corrispondenza è stata tradita e si pronuncia la parola bene, ma si intende il proprio bene; si pronuncia la parola giustizia e si intende la propria intangibilità; si pronuncia la parola verità e si intende il proprio punto di vista; si pronuncia la parola Dio e ognuno se lo costruisce a sua immagine e somiglianza (come facevano Greci e Romani), esattamente il contrario della Parola assoluta: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". L'uomo di parte, tante volte, assomiglia ad un "coatto" della menzogna per difesa del suo orticello. Diviene, per scelta, un "nemico" della parte avversa, ma ambedue le parti usano la parola per prevalere e non per incontrarsi; per abbattere e non per costruire insieme; per offendere l'uomo (quindi se stesso) nella sua innocenza e deturparla, onde potere agire indisturbati da scrupoli o da sentimenti di ripulsa. La coscienza, col tempo e la ripetuta menzogna, diviene "crassa", altro che

"dignitosa e netta" e, quasi sorda e zittita, non avverte il danno e il "Che c'è di male?" diventa la risposta più frequentata ad ogni rilievo.



Per chi è di parte e, fanaticamente, di parte, l'altro è uno "contro" e anche la parola deve diventare mezzo di distruzione. L'altro è l'ostacolo e va rimosso. L'altro non può avere ragione e, in questo modo, a poco a poco, si diventa "dittatori" di se stessi, negatori dell'evidenza; stupidi e folli fino all'impensabile. La storia, purtroppo, rigurgita di questa insipienza, che ha generato odio, che ha generato guerra, che ha generato distruzione, che ha generato morte. Non è difficile riandare con la memoria alle tante "parti", che la storia ha dolorosamente registrato come eventi di inaudita follia (Il socialismo reale, il nazismo, il fascismo e qualsivoglia genere di dittatura, la quale è sempre e solo visione di "parte", che rende l'uomo artefice di prepotenza e di mistificazione). Quanto siamo lontani da quella volontà di "immagine e somiglianza", il cui disegno ha un solo nome: amore! La "parte" tende a far coincidere la verità universale con la propria verità particolare ed interessata. Soltanto uno, nella lunghissima e travagliata storia dell'umanità, ha potuto, con diritto assoluto, perché divino, affermare che in lui c'è coincidenza fra vita e verità, che lui stesso è la verità. Lo hanno messo in croce, perché metteva a nudo l'iniquità di pochi, tesa a conservare agi, privilegi, potere sempre a danno dei molti, resi fragili dalla paura, deboli dall'ignoranza, sudditi dalla violenza, senza voce. Colui, al quale è affidato il compito di guidare non può, non deve, non sia di "parte", ma di tutti. Ognuno appartiene a se stesso; costruisce se stesso; vuole il bene di stesso (Caritas incipit ab egone! L'amore comincia da se stessi), ma, inserito in un contesto sociale con gli altri, fa comunità e deve tendere alla costruzione e al consolidamento del bene comune. Chi è solo per sé è un candidato alla morte, un "maledetto", un peso e una dannazione per la comunità. Ma tentiamo di cercare una ragione in favore della "parte". Quando una "parte" dialoga o anche polemizza con l'altra o con le altre parti e ciò

avviene con limpidezza di coscienza e per favorire un "salto in alto", allora il bene non rimarrà cristallizzato soltanto in un auspicio, ma farà intravedere i contorni della concretezza. Se la dialettica fosse, per così dire, "ascendente" e cercasse il meglio nella "contesa", le parti si avvicinerrebbero; la visione del bene si avvarrebbe di una "vista" più acuta e gli effetti sarebbero una manna per tutti. Anche la parola si riapproprierebbe il privilegio delle origini, quello di essere veicolo della coscienza, quindi della conoscenza, perché è "nel nostro intimo che abita la verità". Potremmo gridare: "Viva la parte!", quando essa innesca un processo di crescita e l'interesse è per tutti e la parola ridiventa il mezzo principe di comprensione e di verità partecipata, perché da tutti sentita come una, che illumina l'uomo, esalta la sua intelligenza, sublima il suo amore per la vita, che è il bene assoluto. La dignità di ogni uomo non può essere oggetto di dimostrazione; essa è sostanziale al suo essere. Scegliamo pure una "parte", ma non fissiamoci in essa, come a terra promessa e definitiva. La vita è multiforme nelle sue espressioni e manifestazioni, ma unica ed impareggiabile nel suo valore.

UN SOGNO

Un sogno non s'incrina
e alla deriva
dell'innocenza spinge
la memoria.
Torna nei giorni e narra
di speranze ferite
dalla noia
dal dolore senza ragione
ingrigite
dal tempo e ostinate
come l'amore
che le detta
nel recinto dell'anima
soffio divino del mistero.
Non si frantumi
nel riso delle cose,
respiro al sangue
sia sino all'approdo
di chiara luce.
Qui consumi il suo
servizio d'amore.

Stanislao Cuozzo



CAFFÉ JOLLY ViaMontella - Acerno

Continua da Pag. 1

Nuove luminosità per il Duomo di Acerno

1980, le splendide porte bronzee modellate dal giovane maestro Gioacchino Cennamo e fuse dalla ditta Del Giudice di Nola nel 2005 in sostituzione di quelle distrutte, come per il portale maggiore, dall' incendio doloso del dopo terremoto, il nuovo altare basilicale col relativo ambone disegnati dall'architetto Antonio Di Muro ed il restauro di quello settecentesco, in marmi policromi, fatto erigere da Mons. Domenico Antonio Menafra (1718-1738) e mutilato dal sisma del 1980, le nuove tele dei maestri Salvatore De Nicola, Mario Colonna e Carla Di Lascio che adonano le cappelle laterali e l'altare di Santa Apollonia nel

informazioni sull'edificio ad un'altra opera, non meno meritoria, dello stesso Canonico: Acerno e San Donato nella storia della Cattedrale, ed. Gutenberg 2005. L'iconografia di quella (cm 139 di diametro) che illumina l'oculo della cuspidi in facciata traduce la statua processionale del Santo benedicente, fusa e sbalzata in argento da qualche orafo napoletano vicino ai modi di Gaetano Starace (not. dal 1697 al 1736) al tempo dello stesso vescovo Menafra, come attesta l'iscrizione posta alla base: "DIVO DONATO PRAESULI ATQUE ACERNIE CIVITATIS PATRONO/ EPISCOPI SEDULITATE UNIVERSITATIS CURA CIVIUMQUE PIETAS/ QUAM DIU PROMISERUNT STATUAM IPSO

ha un'aureola poligonale. Iconograficamente e spesso bendata con un velo sul volto a specificare l'adesione dell'intelletto a ciò che non si vede con gli occhi terreni. Bianche o rosee sono le sue vesti a indicarne la purezza e l'illuminazione divina che rigenera il neofita. Nel vano dell'opposta finestra riluce la gemella Speranza, altra Virtù infusa da Dio che è il nostro fine naturale. Essa ci fornisce le ali (Is 40,31) per arrivare a Lui, ci fa attendere da Lui la Vita eterna e la grazia necessaria per meritarsela. La croce coronata, sul suo petto, richiama la passione e la risurrezione di Gesù: motivo, certezza e fondamento della nostra speranza. In Lui ancorati, affrontiamo le tribolazioni terrene, certi che per la croce verrà la gioia. Tutta la forza della Speranza si



transetto. Qui si vogliono ricordare le vetrate che allietano di nuova luce la "insignita ecclesia" dedicata al Santo Vescovo e Martire Donato (IV sec.) di Arezzo, rimandando per maggiori

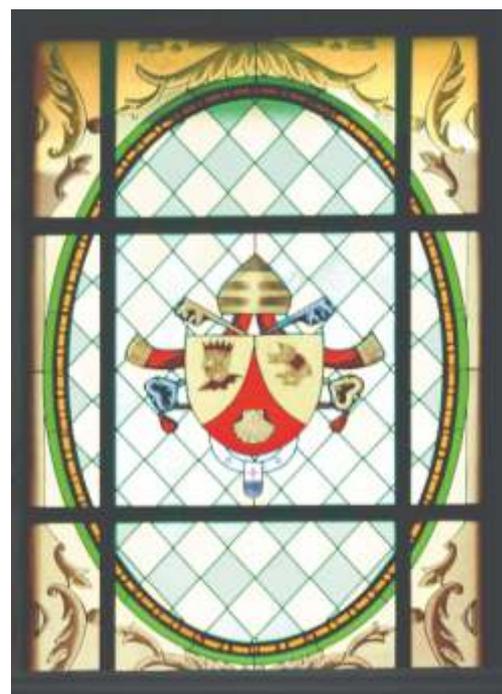
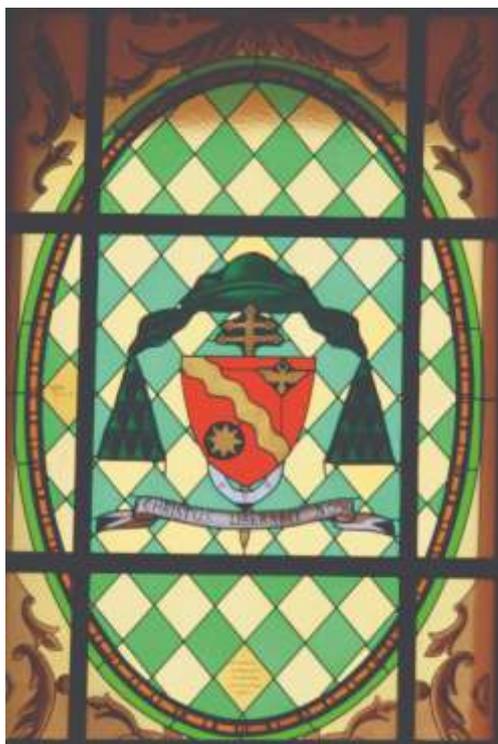
AUXILIANTE DICARUNT/ A.D. MDCCXXXIII" (A San Donato presule e patrono della città di Acerno/ per la sollecitudine del vescovo, l'interessamento della civica amministrazione e la devozione dei cittadini/ una statua che da lungo tempo promisero col suo stesso aiuto/ dedicarono/ nell'anno del Signore 1733).

concentra nell'attesa della parusia (Gc 5,8; 1Ti 2,19), il Suo ritorno (At 1,11; 3,20; Ap 22,20). Nelle prove della sofferenza (1 Pt 4,13; Mmt 5,11 s.) nasce la nostra invocazione "Maranà - tha" (Vieni, Signore Nostro), l'antica preghiera aramaica (1Cor 16,22; Ap 22,20; Didachè 10,6; Costituciones Apostolorum VII, 26,5), espressa dagli occhi rivolti al cielo e dalle

I due finestroni laterali che l'affiancano più in basso entro un partito architettonico, mostrano il profilo di due angeli (cm. 215 x 110) in venerazione del Santo, la cui reliquia del capo è custodita nella cappella a lui dedicata, in un busto d'argento che reca lo stemma di Mons. Giovanni Francesco Orefice, vescovo di Acerno dal 1581 al 1593.

Al di sopra delle porte laterali sono incorniciate le allegorie (cm. 140 x 68 ciascuna) della Fede e della Speranza, le virtù teologali che da Dio vengono e a Dio ci conducono.

La prima, "realtà di ciò che si spera e convincimento di ciò che non si vede" (Eb 11,1) è rappresentata in sembianti femminili con un giogo (Rm 16,26; 1,5; 2Cr 10,5-6), volontariamente accettato sul collo, simbolo di quella dolce obbedienza che ci fa credere alle Verità rivelate. Alle sue spalla è una scala che penetra le nubi a significare che mediante la Fede noi riusciamo ad elevarci oltre il velo delle cose materiali. Accompanandoci qui in terra, questa Virtù



braccia sollevate dell'Orante, uno dei più antichi simboli della Speranza, posto, non a caso nei coemeteria cristiani. Come la Fede, anche la Speranza ha l'aureola poligonale, in quanto è una virtù valida in questa vita: nell'eternità regnerà solo la Carità. Suo colore è il verde (foglie e fiori promettono il frutto) oppure l'azzurro, il colore del cielo cui anela. All'interno dell'edificio sacro, la raggiante colomba dello Spirito Santo (cm. 190 di diametro), che schiude in alto la parte di fondo s'ispira a quella inclusa nel finestrone della Gloria di stucco dorato con cui Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) volle irradiare la trionfale scenografia della cattedra di San Pietro (1656-1665) nella Basilica vaticana. Tranne che nella narrazione del battesimo di Gesù nel Giordano (Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22), in nessun altro passo neotestamentario ricorre la rappresentazione della terza persona divina sotto tale aspetto; là dov'essa compare, nell'iconografia cristiana da questo avvenimento è desunta. Il Concilio Ecumenico di Nicea (325), infatti, ne ammise la raffigurazione e da allora fu trasportata anche in

altri episodi: ai primordi della Creazione, nell'Annuncio a Maria, per la Pentecoste e nella presentazione della Santissima Trinità. Dagli alti finestroni laterali (cm. 250 x 154) del Transetto la luce degli stemmi di Papa Benedetto XVI (in cornu Evangelii) e di Mons. Luigi Moretti (in cornu epistulae) colora l'asse trasversale della pianta cruciforme dell'edificio, di quel corpo di fabbrica che simboleggia le braccia distese di Gesù crocifisso.

Così il messaggio augurale trasmesso dalle nuove luci per il Duomo di Acerno sembra essere questo: San Donato, cui il tempio è dedicato, ci assicuri sempre la sua protezione e ci indirizzi al Cielo; gli angeli intercedano per noi presso il glorioso testimone di Cristo; le due Virtù poste significativamente a destra e a sinistra della facciata, ricordino che la Fede è la felicità della mente e la Speranza infonde gioia al cuore.

Varcata la soglia principale (da sempre simbolo della Carità che spalanca le sue braccia per accoglierci), la colomba dello Spirito Santo, con la sua luce, attragga,



sostenga e diriga i nostri passi mentre avanziamo verso l'altare per una comunione in Cristo e con Cristo, nella Chiesa cattolica e apostolica.

Prof. Mario D'Elia

Direttore del Museo Diocesano di Salerno

Il nostro Duomo cambia volto

La prima notizia riguardante l'antica statua lignea di San Donato compare il 10 agosto del 1614 e ce la fornisce il vescovo di Acerno Mons. Giovanni Serrano nella descrizione che fa della Cattedrale nella sua prima visita pastorale. In essa trovò "il solo Altare maggiore con la statua dello stesso Santo".

San Donato viene rappresentato in abito pontificale con le insegne episcopali e con la mano benedicente, mentre ai suoi piedi è scolpita una luna calante che sta ad indicare la particolare malattia da cui i suoi devoti implorano la guarigione. Si tratta dell'epilessia, che veniva chiamata anche "male di San Donato".

del dopo terremoto)".

Inoltre provvide la Cattedrale di numerose e preziose suppellettili nella speranza di vederla aperta al culto non solo nelle solennità del Santo patrono ma l'ungo tutto il corso dell'anno liturgico.

Sotto il suo pontificato venne cesellata anche l'artistica statua d'argento di San Donato che portiamo in processione, la cui effigie splenderà per sempre nel rosone della facciata principale del nostro Duomo in una artistica vetrata.

L'energia, lo zelo e la determinazione di questo vescovo colto ed estremamente operativo vengono espresse molto efficacemente nel suo stemma episcopale e nel motto che lo riassume. E' un'aquila che fissa il sole mentre stringe tra gli artigli un serpente, simbolo del male e delle insidie. Il motto recita: "Ictus nec iacula timet." cioè "non teme nè i colpi di sole, nè quelli degli uomini o della sorte". Cioè chi ha fede in Dio (rappresentato dal sole) può impunemente superare tutte le insidie del male lungo l'intero corso della vita.

Questo stemma potrà essere ammirato osservando gli stucchi restaurati o creati ex novo, che adornano l'intera parete absidale in cui è inserita

la nicchia del nostro Santo patrono. Dalla sua singolare postura dominante irradiata dai raggi dorati dello Spirito Santo, esso certamente potrà dire qualcosa anche a noi che spesso viviamo il nostro tempo in modo poco autentico.

Una particolare attenzione, inoltre, va rivolta ai due angeli che circondano la nicchia di San Donato sostenendo un serto di fiori sul capo del Santo. Essi sono del tutto originali, opera del maestro Gioacchino Cennamo che in tal modo, oltre a firmare le porte di bronzo del nostro Duomo che tante lodi hanno ricevuto da parte di coloro che le hanno ammirate, lascia una sua impronta creativa anche su quanto di più sacro rappresenta la fede plurisecolare del nostro Popolo.

di Don Raffaele Cerrone

Del tutto singolare, infine, è la tela che ripropone alla nostra venerazione l'Immagine di Santa Apollonia, opera della nostra concittadina Carla Di Lascio. Nonostante la giovane età, quest'artista guarda alla vita con occhio attento e penetrante, per cui, senza illusioni di sorta (questo, secondo me, significano la continua prevalenza del colore grigio nelle sue varie sfumature e dei paesaggi tempestosi nelle sue opere), fa trasparire con tocchi di colori e immagini essenziali una profonda, anche se tormentata, fiducia nella vittoria del bene sul male. Affascinante, dolcissimo e speranzoso è lo sguardo della Santa nel mentre il suo carnefice (che però appare tanto umano) le infligge l'estremo supplizio. Diviene difficile, pertanto, sottrarsi



L'ultimo restauro della statua rimonta agli anni '30 del secolo scorso ed è documentato da una foto che pubblichiamo per la prima volta e su cui potrete cimentarvi per individuarne i personaggi che la contornano.

Chi trasformò radicalmente la nostra Cattedrale da rinascimentale in un barocco sobrio ed essenziale fu Mons. Domenico Antonio Menafra, vescovo di Acerno dal 1718 al 1738. Lui stesso difatti dice: "Ultimamente la stessa Cattedrale viene di giorno in giorno decorata con ammirazione dei forestieri che vengono per la solennità di San Donato, ed in essa costruii con marmi colorati e con notevoli spese l'Altare maggiore, mentre sono pronte le cose necessarie per costruire un bel Coro (una magnifica struttura in noce lungo ambedue i lati del presbiterio, distrutta dai criminali incendi



alla sensazione di quale sia l'essenza della vita secondo il cristianesimo: ex fide salus, la salvezza viene solo dalla Fede

Gli strumenti musicali
Museo della Musica dell'Associazione



Campane tubolari

Le campane tubolari sono uno strumento musicale idiofono a percussione a suono determinato.

Si tratta di una serie di "campane", lunghe barre metalliche cave (solitamente tubi di ottone a altro appesi verticalmente a circa due metri di altezza), che si accordano modificando la lunghezza. Sono normalmente suonate colpendole con un martello speciale, a testa di cuoio grezzo o di plastica, nella parte alta del tubo, il che può rendere necessaria una piattaforma per il percussionista.

Nelle orchestre sinfoniche simulano il suono delle campane da chiesa. Sono utilizzate in composizioni sinfoniche, come la Sinfonia fantastica di Berlioz, l'Ouverture 1812 di ajkovskij o la Nona sinfonia di Mahler, ma sono impiegate anche nella musica popolare. Tubular Bells (Campane tubolari) è il titolo dell'album di Mike Oldfield pubblicato nel 1973 da cui è stato tratto il tema d'apertura nella colonna sonora del film L'Esorcista.

PIANTE - FIORI - ADDOBBI
BRONZI SACRI



ITALFIORI

di Donata Cuozzo

Via Roma, 28 - 84042 ACERNO (SA)
Tel. 089 980293 - Cell. 339 6909901

C'era una volta la questione meridionale...

di Lucia Sguelia

Ed era una brutta storia di ignoranza, di arretratezza, di povertà.

Era una questione molto seria ma anche molto sentita, tant'è che nel lontano 1950 venne istituita la Cassa per il Mezzogiorno allo scopo di investire risorse per risollevare le sorti di un pezzo di Italia che, per motivi svariati e spesso complessi, viaggiava ad un'altra velocità rispetto ad un'altra parte della stessa Italia che procedeva spedita verso standards di vita più elevati.

Messa così non è poi una così brutta storia, al contrario è una storia di solidarietà sociale che non può che essere un fiore all'occhiello di un paese civile.

Purtroppo per questa storia non è previsto il lieto fine, per colpa di chi o di cosa non è argomento che si possa trattare in modo semplicistico perchè tanti sono i fattori e le responsabilità che ne hanno determinato il triste epilogo; fatto sta che il disagio diviene motivo di speculazione e quanto più danaro viene elargito tanto più l'obiettivo viene mancato, volutamente mancato, al fine di non interromperne il flusso che finisce per creare corruzione, clientela, malaffare.

Il male accidentale diviene cronico ed inevitabilmente ci si abitua e ci si convive, bene o male ma ci si convive, tutti, nessuno escluso, dal Sud al Nord isole comprese, ciascuno col suo piccolo o grande tornaconto, oltre ogni vittimismo meridionale o populismo settentrionale come, d'altronde, accadimenti, recenti e non, hanno dimostrato.

Scoprendo, per inciso, l'acqua calda.

Nel 2012, trascorsi 62 anni dal tentativo iniziale di risoluzione e svariati miliardi di vecchie lire andati in fumo, la questione meridionale ben lungi dall'essere risolta si è evoluta, in peggio; tant'è che ad oggi non è semplicemente una questione bensì un serio problema sociale di disoccupazione,



malavita, disastro ambientale, di tale complessità che non è facile da inquadrare, figurarsi da risolvere.

In 62 anni il divario Nord- Sud non si è mai colmato, non solo; considerando che la moderna società corre sull'efficienza, sulla pluralità e qualità dei servizi, sulla rapidità dei movimenti, che tutto si consuma in fretta e in un batter d'ali il nuovo è già vecchio, ci si chiede quali prospettive per il Mezzogiorno d'Italia, senza risorse, senza infrastrutture, con servizi d'altri tempi, con attività produttive sempre in bilico per le tante pressioni, ufficiali e non, con un territorio violato e deturpato?

Messa così questa storia sembra senza via d'uscita, di certo resterà tale fino a quando cadrà nell'indifferenza.

In quella di coloro che siedono sui banchi del Parlamento per volontà popolare, essi in nome di una vitale priorità, tirare fuori il Paese dalla crisi finanziaria che lo ha investito, sembra abbiano trovato un ottimo motivo per scrollarsi di dosso il fardello sociale e molto

onorevolmente si accapigliano in beghe interne, sulle candidature future, e quant'altro senza curarsi ormai per niente del motivo principe per cui si trovano dove si trovano.

In quella del governo dei tecnici che, dal canto suo, ha un compito ben preciso: battere cassa in modo pressochè indiscriminato, di conseguenza non ha fra le sue priorità lo stato sociale.

Conclusione: la questione meridionale ha cessato di esistere di fronte al debito pubblico, al pareggio di bilancio, alle agenzie di rating, ai mercati, allo spread.

Con buona pace di tutti.

E' curioso come spesso il punto di vista di chi sta dentro alle cose, benchè meno distaccato, meno oggettivo, meno tecnico, alle volte apra



spiragli inaspettati: chi sta dentro alle cose ha il vantaggio di conoscerle bene, di coglierne aspetti e sfumature per altri nascosti e chi conosce la malattia è un passo avanti per trovarne la cura.

Sembra superfluo ribadire che talune realtà che non si possono cambiare con la semplice buona volontà, ma per nostra fortuna non tutto il Sud è contaminato, in termini di territorio ed in termini di persone fisiche, basti questo per non scrivere la parola fine a questa triste storia.

Non solo, tante persone che al Sud vivono, lavorano, amano, senza troppe pretese o clamore, urlano il proprio dissenso ad uno stato di cose che li vessa e li umilia e lo fanno nel modo più esemplare: nelle cose piccole, nella quotidianità scelgono di vivere ed agire rispettando il prossimo e l'ambiente, nell'onestà, nella legalità, nella solidarietà.

Oltre ogni luogo comune sui Meridionali e sul modo che abbiamo di intendere la vita; perchè non esistono cose più fallaci dei luoghi comuni e delle generalizzazioni, come d'altronde sperimentiamo su noi stessi.

Messa così questa storia è una storia di fantasia, i cui personaggi credono ai sogni, come a quello bizzarro che comportarsi bene paghi e che il futuro, quale che sia, non può che costruirsi sulla moralità del singolo individuo e tante persone perbene costituiscono una buona società e una buona società ripaga il singolo individuo e dalle cose buone ne scaturiscono di migliori secondo un processo iterativo che, al contrario di quello che è avvenuto fino a qui, migliori sempre l'individuo e la società.

Come in tutte le favole che si rispettino, in questa c'è un' orco cattivo che tiene prigionieri un regno e i suoi abitanti e prima o poi nascerà fra essi l'eroe che li riscatterà; invero ne sono già nati ma sono periti nell'impresa, non invano, per fortuna.

L'importante è essere sempre vigili e mai abbassare la guardia, sempre nelle cose piccole, nella quotidianità, senza clamori, che la goccia scava la roccia.

E per la favola meridionale forse un giorno sarà scritto il lieto fine.

continua da pag. 4

Acerno nel '48 - Contadini e rivoluzione ...

contravvenzione”.

Il metodo usato negli abusi era stato “l'ordinario”, taglio degli alberi con accette e roncini, utilizzo dell'incendio e “di poi la zappa onde dissodare il terreno”. L'estensione dissodata interessava 500 moggia, di cui 320 poste in zona semipiana e piana, 180 invece erano in pendio. Petrelli nel suo resoconto parla di illecito effettuato prima con il taglio abusivo del legname e poi con una manifestazione di piazza: racconta di aver assistito alla stessa, alle ore 19 di un giorno del mese di marzo.

Riportiamo un passo del racconto del sindaco, di notevole interesse perché rivela una sorprendente capacità organizzativa della popolazione: “Vidi discendere nel paese 800 uomini armati di accette e roncini nonché di grossi pali ... al grido di gioia di -Viva il Gaudio che ci dà pane-, attraversarono l'abitato più volte, e dei pali che ognuno indossava ne fu fatto un rogo, che fu dato alle fiamme in mezzo al giubilo. Tale pena fu rappresentata per tre giorni, e di poi tutti si elessero a maggioranza n°18 Caporali, pei diciotto Casali che compongono il Comune di Acerno. Questi poi costrinsero l'Agrimensore Vincenzo Bassi alla ripartizione in 18 quote della estensione tutta, e ciascun Caporale poi suddivise la sezione sua in tante porzioni, per quanti fuochi e famiglie componea il Casale. Il bussolo destinò le sezioni della prima porzione, ed il bussolo ancora le porzioni della suddivisione a ciascheduna famiglia, gli individui della quale àn eseguito il pieno completamento della dissodazione, e disboscamento; ed àn preparato la terra alla semina che intendono eseguire tra la fine del presente mese ed il cominciamento dell'entrante”. Segue l'elenco dei nomi dei caporali con i rispettivi casali:

Pasquale Salvatore fu Donatoper il Casale

Cuozzi, Giovanni Battista Freda per Manzielli, Nunzianta Cuozzi per Casalupi, Angelomaria Freda per Crocevia, Gaetano Esposito per Ferrielli, Salvatore Salerno per Casagalli, Donatangelo Salerno per Ripa, Giovanni Battista Vece per Troppola, Donatoantonio Bottone per Angelilli, Nicola Avallone per Pizzi, Donato Paolillo per Casalnuovo, Francesco Paolo Sansone per Botteghe, Luigi Di Vece per Pacifici, Alfonso Schiavone per Zecche, Donatantonio Potolicchio per Casalichchio, Domenico Cerrone per Donati, Angelomaria Di Lascio per Capocasali e Zaccaria Vestuti per Pranni.

Il documento infine registra la disposizione dell'Amministrazione che prevede il sequestro di tutti i seminati “onde curare gli interessi del Comune”.

Nel luglio del 1848 ancora il sindaco Petrelli, avuta “prevenzione da questi guardaboschi che in conseguenza delle dissodazioni commesse dalla massa di questi naturali nelle Difesa Gaudio alcuni altri contravventori si portavano diuturnamente a rapinare in vari punti delle contrade Vallone, Filigatti, Iumaiano, Castelluccia”, si reca con i guardaboschi e tutti gli ufficiali della Guardia Nazionale sul luogo dove sono avvenuti i dissodamenti con l'intento di verificare e cogliere sul fatto i contadini contravventori. Petrelli non riuscirà a sorprendere nessuno in flagranza di reato.

Risultati vani i tentativi di arrestare i colpevoli, al sindaco non resta che verificare e quantificare i danni prodotti dagli interventi abusivi. Si risconteranno tagli e incendi di migliaia di alberi: faggi, ontani, cerri, carpini, aceri, e un dissodamento su una estensione di terreno di 37 moggia; il tutto corrispondente ad un danno a carico del Comune di 6783 ducati. I contravventori (li citiamo tutti),

Salvatore e Donatantonio Villecco, Andrea ed Alfonso Zottola, Gaetano Trotta, Giuseppe D'urso, Francesco e Tommaso Di Vece, Carmine Di Lascio, Antonino Zottoli, Vincenzo Potolicchio, Raffaele Sansone, Alfonso Cuozzo, Saverio Oliviero, Carmine Di Ruccio, Raffaele Boniello, Andrea Sansone, Giuseppe Cuozzo, avevano dissodato con “zappe...e tagliato con roncini ed accette, e poi distrutti col fuoco gli alberi”. L'utilizzo del fuoco aveva aumentato l'entità del danno, perché colpiva in modo irreversibile la ceppaia. Dai documenti consultati emerge una situazione caotica che vede gli amministratori in parte coinvolti negli abusi, ed in parte ligi alle disposizioni di divieto imposte dall'Intendenza, cui dovevano rendere conto. Risulta, infatti, difficile pensare ad una manifestazione di protesta popolare come quella descritta, sfociata poi in una ordinata ripartizione e disciplinata suddivisione delle terre tra i cittadini, priva della partecipazione di personaggi delle istituzioni. Infatti viene fuori, relativamente al ruolo avuto dagli amministratori nelle vicende descritte, un'alternanza di contraddittorie posizioni, che vanno dalle decise e secche condanne degli abusi alle comprensive giustificazioni dell'operato dei contadini. Va riconosciuto loro il difficile compito di mediazione: tra il rispetto delle precise normative di divieto di dissodamenti da un lato e il mantenimento dell'ordine pubblico dall'altro.



Mi piace un posto come il suo!
Lei trova lavoro agli altri, vero?

Melone, il frutto del gran caldo

di Patrizia Capuano

Il melone è un frutto estivo ricco di acqua e di zuccheri di pronta assimilazione che idratano, dissetano e danno energia senza appesantirci.



Il melone è uno dei frutti-simbolo della stagione calda: dal bel colore solare, ricco di acqua, di fibre e di zuccheri, è nel contempo dissetante e nutriente, e non pesa sulla bilancia, visto che ha solo una trentina di calorie all'etto. Questa pianta delle Cucurbitacee è originaria dell'Asia centrale e della Turchia: a partire dal V secolo a.C., sbarcò in Egitto e poi a Roma. I meloni italiani più celebri, i Cantalupi (con la scorza spessa e la polpa profumata), furono portati nella nostra Penisola dall'Oriente nel Quattrocento e coltivati per la prima volta a Cantalupo, nei terreni pontifici nei dintorni di Roma. Ma il melone non è solo molto buono: scopriamo come sfruttarne le virtù curative.

Un tonico per la circolazione: con mezzo melone al giorno controlli la pressione

Il melone contiene un'altra percentuale di sali minerali (tra cui ferro, fosforo, sodio e calcio) e in particolare di potassio, il sale che contribuisce a tenere sotto controllo la pressione e ripristina le scorte idriche perdute a causa della sudorazione. Consumare ogni giorno mezzo melone o anche un piccolo melone intero aiuta a proteggere il sistema cardiocircolatorio perché questo frutto contiene l'adenosina, una sostanza che aiuta a mantenere fluido il sangue ed evita la formazione di coaguli. Il melone è anche una miniera di fibre (che mantengono pulito e attivo l'intestino) e vitamine A e C, prezioso "nutrimento" dell'epidermide che durante l'estate è particolarmente esposta agli stress termici e all'aggressione dei raggi solari. Non è invece indicato per i diabetici (è molto ricco di zuccheri) e per chi soffre di gastrite.

La sua polpa è idratante: a fettine disseta la pelle secca

Un primo ed efficace impiego del melone è rappresentato da questa maschera per il viso, perfetta dopo una giornata di esposizione al sole. La polpa di melone assorbe il calore dalla cute e la riporta al giusto grado di idratazione.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Continua da Pag. 1

Salvatore Telese - L'uovo e la gallina

pur se monco di alcune manifestazioni, che non potranno essere organizzate a causa della carenza strutturale di sedi idonee, è stato organizzato senza velleitarie pretese di stratosferici cartelloni. Ancor più oggi, in

pubblicizzati bed and breakfast, complessi di Enti, tipo l'ex ospizio San Matteo o il seminario etc, attualmente sotto utilizzati o da riconvertire. Se pure si fosse capaci di portare ad Acerno la organizzazione di un evento per anche solo mille persone, le strutture di accoglienza, se non in rete e coordinate adeguatamente, sarebbero capaci

Viale San Donato. Il pomeriggio parteciperà alla solenne processione verso la Cattedrale per l'insediamento dell'antica statua di San Donato e l'inaugurazione dei restauri in gesso del presbiterio, della vetrate e della tela di Santa Apollonia e per concludere tutti gli amanti della musica bandistica potranno godere del concerto serale in Piazza V. Freda.

Il nove agosto si svolgerà la "Serata Juppa Vitale" presso l'Anfiteatro Comunale in Piazzetta Vittorio De Sica. Il Coro polifonico della Associazione, diretto dal Prof. Stanislao Cuozzo e con l'accompagnamento alle tastiere del prof. Mario Iuliano, allieterà gli intervenuti con il nuovo repertorio 2012 appositamente allestito per l'occasione. Questa sarà l'occasione anche per gli allievi diretti dal Maestro Luigi Simonetti della scuola di fisarmonica e organetto della Associazione per presentare alcuni brani popolari che coinvolgeranno come ogni anno tutta la platea. La manifestazione sarà integrata e arricchita dalla partecipazione del cast del "Capocabana Show" coordinato da Massimo Camorani che vedrà nell'anfiteatro esibirsi il Mago Ivan e Rosario Cantarella, Raffaele Camorani, Enzo Imparato, Vittorio Oliva e Marinella Greco che si esibiranno nella interpretazione di un ricco repertorio di musiche italiane e napoletane.

Il giorno 14 agosto l'Associazione propone di passare una serata all'insegna della allegria con la Compagnia teatrale "Luna Rossa", che presenterà uno spettacolo di varietà in due tempi con l'adattamento e la regia di Adriana Minella: "A Teatro ... momenti magici".

Lo spettacolo ripropone in chiave più attuale il mondo del varietà, tipologia spettacolare varia per definizione, dalla connotazione tipicamente popolare, carica di verve e imprevedibilità, dove gli artisti davano vita ad



questo periodo di crisi economica, è inutile pretendere o illudersi di organizzare eventi di risonanza capaci di competere con altre realtà più grandi, più ricche e di maggiore possibilità organizzative e operative e di più consolidata esperienza costruita con costanza nel tempo. Acerno, paese dell'entroterra campano deve confrontarsi con le tante altre simili realtà dell'entroterra italiano. Senza cullarsi nei ricordi delle sue capacità di attrattore turistico di altri tempi, quando vi erano altre strutture ricettive e altri motori di sviluppo di un turismo che era ben diverso dal turismo moderno e senza lasciarsi ammalare da un ipotetico futuro basato su velleitari sogni e fantasiosi progetti. Acerno deve vivere con maturità l'oggi per analizzare con concretezza la realtà per valorizzarne le sue effettive capacità, bellezze e risorse e individuarne le modalità più opportune per metterle a frutto nell'interesse primariamente dei suoi cittadini e della vivibilità quotidiana per tutto l'anno per poi proporre un modello di sviluppo turistico moderno capace dare adeguate risposte alle nuove esigenze del turista più accattivante e attrattivo di altre realtà. Già fare un censimento di tutte le strutture potenzialmente convertibili in strutture recettive potrebbe essere un punto di partenza per un tavolo unitario ove far confluire le proposte di tutte le forze politiche e sociali che hanno a cuore la organizzazione dell'oggi e la programmazione del domani. Si potrebbero scoprire per esempio potenzialità in tante strutture, immobili privati, poco

di dare i servizi necessari? Calza a pennello il proverbio riportato nel titolo.

E' solo una ipotesi di lavoro.

In questa ottica l'Associazione Juppa Vitale propone il suo programma prevedendo nel cartellone di agosto manifestazioni capaci di offrire la gradevolezza dell'evento, la freschezza della proposta, la capacità di coinvolgere tutti in una serata serena, allegra e divertente.

La proposta 2012 della Associazione "Juppa Vitale" parte con l'esibizione il giorno 3 del gruppo "Junior Band Folk" di Olevano sul Tusciano curato dal Maestro Luigi Simonetti composto da bambini da tre a tredici anni. Lo spirito che anima questo giovane gruppo, che sarà ospite quest'estate di varie manifestazioni provinciali, è quello di stimolare i bambini al gusto della musica popolare e tradizionale e trasmettere al pubblico lo stesso fresco entusiasmo.

L'Associazione propone dal giorno tre al sei agosto e dall'undici al sedici agosto "Antiquarius" giunto alla sua settima edizione. La passeggiata lungo il Viale San Donato sarà più attraente per la presenza di banchetti che proporranno manufatti, lavori e curiosità di artigianato e di antiquariato.

La Banda Musicale della Associazione si esibirà, sotto la direzione del Maestro Mario Apadula nel corso dei festeggiamenti Padronali il giorno sei agosto portando nelle case e nei rioni acernesì l'aria di festa con il "giro del paese" e con il matinée musicale al



una rappresentazione di generi diversificati dal canto alla commedia leggera, passando per il cabaret e l'arte di strada senza dimenticare la "macchietta"

Logo for Banda Musicale dal 1870, Museo della Musica, Biblioteca Centro Studi, Arte, fezus, Coro Polifonico, and agorà Acerno.

Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

Acerno - Sa

www.juppavitale.it

A BARDIGLIA CAMPO SCUOLA DELLA PROTEZIONE CIVILE

Attività associativa Juppa Vitale



Foto di: Giuseppe Panico

Passaggiando per i boschi e le caratteristiche località montane di Acerno, tra verde attrezzato e selvaggia natura, non è difficile imbattersi in isolati e solitari esploratori amanti della natura, raccoglitori dei frutti del bosco e del sottobosco, semplici escursionisti, frotte di ragazzi, allegre comitive, gruppi organizzati da associazioni laiche o di boy scout provenienti da ogni parte della regione e oltre. Nel mese di luglio in località Bardiglia di Acerno si è svolto il Campo Scuola dell'Associazione Nucleo Protezione Civile Bellizzi Gruppo Pro. Civ..

Nell'occasione al Campo scuola di Acerno hanno preso parte 35 ragazzi (di cui quattro acernesesi) e venti volontari. Questo Gruppo, tra i primi in Italia, da circa otto anni organizza, per i propri volontari e anche per sensibilizzare i ragazzi alle problematiche della Protezione civile, Campi Scuola per fasce di età dai 12 ai 16 anni. A questi ragazzi in questa occasione vengono offerte lezioni sulla organizzazione e gestione dei campi in caso di emergenza a partire dalle tecniche di montaggio e smontaggio delle tende. Si tengono loro lezioni di primo soccorso, di orientamento, di lettura delle mappe e delle carte geografiche. Le attività del Campo Scuola prevedono esercitazioni riguardanti

prevenzione incendi, spegnimento incendi, comunicazioni radio e quant'altro utile nella attività di Protezione Civile. Si danno nozioni di geologia e sull'ordinamento della protezione Civile, informazioni sulle modalità di comportamento in caso di terremoti, frane, alluvioni e disastri in genere. Il gruppo di Bellizzi, il cui Presidente è Antonio Marsecano, conta

45 volontari ed ha partecipato ai soccorsi in occasione di varie emergenze tra le quali il terremoto a S. Agostino in provincia di Ferrara e l'alluvione a Sarno. Di non poco conto è l'impegno nella attività didattica l'interno delle scuole.

Red.



Foto di: Chiara Salvatore



Foto di: Chiara Salvatore

Il Direttivo dell'Associazione Culturale Musicale Juppa Vitale ricorda ai soci che, le attività relative ai corsi di Fotografia, Fisarmonica e Organetto, Scuola di Musica e Canto oltre che le altre iniziative culturali sollecitate e coordinate dai vari soci saranno regolarmente tenute a partire da Settembre. Chiunque intende partecipare alla promozione delle attività associative può divenire socio dell'Associazione e iscriversi alle varie iniziative e corsi offerti.



Associazione Culturale Musicale
"Juppa Vitale"
Acerno

L'esperienza degli anni passati stimola a incrementare il coinvolgimento dei soci. Il riconoscimento della bontà delle attività organizzate è testimoniato dall'entusiasmo manifestato nella partecipazione e dal reclutamento costante nella Banda Musicale dell'Associazione di quanti hanno trovato stimoli positivi di amori per la musica nei corsi musicali diretti dal M° Apadula.

Ottimi sono stati i riscontri nei partecipanti al corso di fotografia diretto da Nicola Zottoli, che oltre alla teoria, offre esperienze pratiche sul campo e escursioni naturalistiche per fissare in un'immagine la bellezza della natura e le sensazioni da essa stimulate.

Notevoli progressi ha potuto costatare il M° Luigi Simonetti nei ragazzi che hanno preso confidenza con la fisarmonica e l'organetto. Significativa è stata la capacità aggregativa per tutto il periodo invernale della attività del coro polifonico diretta dal Prof. Stanislao Cuozzo. Il Consiglio Direttivo ringrazia i responsabili dei settori dell'Associazione e invita i soci a contribuire affinché anche «Focus», Acerno Arte, Agorà, Il Museo della Musica e la Biblioteca dell'Associazione vedano una loro sempre più attiva e costruttiva partecipazione per raggiungere traguardi culturali sempre più ambiziosi.

I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di don Raffaele Cerrone

LUCIUS (LUCAS) (1514)

Questo Vescovo viene inserito nella serie dei Presuli della Diocesi di Acerno da Ughelli e da Gams al posto di Ludovicus Muñoz "Clericus tirasonensis", che viene recensito dall'Eubel, il quale gli attribuisce anche la Commenda del monastero di S. Leonardo, Diocesi di Salerno. Sempre secondo l'Eubel il successore sarebbe stato un altro Petrus il quale viene omissso da Ughelli e da Gams.¹

Note

1 F. UGHELLI, Italia sacra, cit. p. 449, P. B. GAMS, Series episcoporum..., cit., p.844.
C. EUBEL-W. GULIK, Hierarchia Catholica..., v. I[1, cit., p. 105.



Foto: Nicola Zottoli

Particolare Porte della Cattedrale

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

CRISTU P'AMARE A BUI, PERCIÒ M'HA FATTU

Amamm'amore mio, nu' sta suspettu,

L'amore e verso vui, no' a altra parte.

Piglia la chiava e aprimi 'stu pettu,

Dintu 'nce trovarai lu tuiu ritrattu.

Vi' si te portu amore e portu affettu:

Cristu p'amare a bui, perciò m'ha fattu.

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola

 Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

ACHILLEA (Achillea millefolium F.)

L'achillea è una pianta erbacea perenne, alta 20-80 cm; il fusto slanciato e resistente, le foglie sono lunghe e pennate. I fiori, di colore bianco e rosato, sono piccoli e riuniti in vistosi corimbi. La fioritura avviene in primavera-estate. Questa pianta si trova in luoghi incolti, bordi stradali, pascoli e terreni boscosi fino ai 2000 metri di altitudine, in tutta la penisola. Deve il suo nome al mitico eroe Achille, che ne apprese le proprietà dal centauro Chirone e se ne servì per medicare un compagno ferito.



Nell'antichità era usata per curare le ferite, le ustioni, le contusioni, le ecchimosi, ottimo emostatico, per le infiammazioni, per i gonfiori, per il torcicollo, i crampi muscolari, per le emorroidi, le ragadi anali e al seno; i contadini, per averla sempre a portata di mano nel caso di punture di insetti o piccole ferite durante il lavoro, avvolgevano i manici degli attrezzi di lavoro con i suoi gambi. Se ne utilizzano le sommità fiorite e le foglie.

Proprietà salutari ed utilizzo dell'achillea:

L'achillea (conosciuta anche col nome di "millefoglio") è stata da sempre consigliata nel trattamento dei disturbi mestruali: una tisana di

achillea (un cucchiaino d'erba in una tazza d'acqua bollente) presa quotidianamente al mattino regolarizza il ciclo mestruale e ne attenua i fastidi in maniera naturale, in quanto non agisce a livello ormonale, ma regola la circolazione uterina riducendo la stasi sanguigna e il dolore provocato dalle vene congestionate. Da tempi immemorabili questa pianta è nota come rimedio emostatico: sotto

forma di unguento o di infuso viene utilizzata per trattare [emorroidi](#), [vene varicose](#) e ferite ulcerose. L'achillea viene usata anche nei disturbi digestivi e nei problemi di circolazione (ipertensione e varici). Da sola o associata ad altri estratti vegetali a funzione simile o complementare, l'achillea la trovi in erboristeria e in farmacia sotto forma di tisana, gocce, pomata, capsule e in vari preparati cosmetici come shampoo o lozioni.

Per l'uso, le dosi e la preparazione di tisane consigliamo sempre di consultare l'erborista o il farmacista.

Attenzione: Alle dosi consigliate è una pianta sicura, ma non va usata in gravidanza e allattamento e nei bambini al sotto dei 2 anni. Se ne sconsiglia l'uso in caso di esposizione eccessiva alla luce solare o comunque durante trattamenti cosmetici a base di raggi ultravioletti a causa della sua azione fotosensibilizzante.

L'achillea in cucina:

Le foglioline più tenere possono essere aggiunte a insalate e minestre, facendo però attenzione a non eccedere nella dose perché sono molto aromatiche.

Ottima anche per insaporire salse, aceti e liquori casalinghi.



 **INDUSTRIA DOLCIARIA**
Nuova Santa Rosa
84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

Alimentari DE NICOLA



Come una Volta

Rubrica Fotografica

a cura di Nicola Zottoli



Foto: Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.



 **BAR - PASTICCERIA**
"LUCIA"
Acerno - Via Duomo